

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

GIANNI PIETRO IBBA

La patente del pirata

Il 3 giugno 2008 un ragazzo è stato responsabile di un incidente stradale a Cagliari causando dei feriti. I rilievi sono stati effettuati dalla Polizia Municipale di Cagliari che, secondo l'Art. 223 comma 1° del Codice della Strada, avrebbe dovuto trasmettere il verbale d'accertamento entro 10 giorni alla Prefettura di competenza e contestualmente al D.T.T. (ex Motorizzazione). Una nota, che si richiama per relationem al suddetto verbale, risulta essere stata letta in Prefettura il 27 giugno 2008. Dopo aver visto e considerato quali norme del Codice della Strada siano state violate, il Prefetto il 5 agosto 2008 richiede il parere del DTT, che deve dare comunicazione entro 15 giorni (art. 223 comma 2° del C.d.S.). Il Prefetto, dopo aver letto, visto, considerato e ritenuto, il 16 ottobre 2008, firma l'ordine di sospensione, per un mese, della patente di guida e tale atto viene protocollato in data 24 ottobre 2008 alle ore 10,03. L'ordine, quindi, è stato trasmesso al Comando della Polizia Municipale di Capoterra, comune di residenza dell'interessato, e qui protocollato il giorno 28 ottobre 2008. Il 10 novembre 2008, finalmente, è stata notificata la sospensione della patente al responsabile dell'incidente, occorso il 3 giugno. L'intervallo di tempo trascorso tra l'evento e la notifica è stato di cinque mesi ed una settimana. Alle ore 21,10 della sera del 24 ottobre 2008, a distanza di quattro mesi e tre settimane, lo stesso ragazzo, alla guida di un'auto di proprietà del padre, ha causato un altro incidente. Sul lato passeggero era seduto un amico, nel sedile posteriore mia figlia, diciotto anni, che siede su quell'auto per un passaggio a casa. Dopo una folle corsa ad altissima velocità, a causa del violento urto contro il guard-rail, Chiara viene espulsa all'esterno dal lunotto posteriore ed alle 21,40 muore. Ho trascorso giorni e notti a cercare di capire quell'ordinanza e, senza ridimensionare le responsabilità del conducente, sono arrivato alla conclusione che, se tutte le persone coinvolte in questa trafila burocratica avessero fatto il loro dovere, se avessero rispettato i tempi richiesti, quel ragazzo, quel giorno, forse non sarebbe stato alla guida o il periodo di sospensione della patente avrebbe anticipato l'accaduto ed, in questo caso, probabilmente sarebbe stato un deterrente per lui e per i genitori, consapevoli del precedente, e forse, oggi, io, mia moglie e nostro figlio Nicola avremmo ancora la possibilità di abbracciare Chiara. ❖

L'ASSALTO ALLE NOSTRE COSCIENZE

**DITTATURA
E POLITICA**

Nando Dalla Chiesa

SOCIOLOGO



È ra nata come l'antipolitica. Come l'apologia dello "Stato minimo". Come una rivoluzione liberale di massa. Sta diventando la più poderosa invasione della politica che si potesse immaginare. Un'invasione senza confini, spinta da una volontà di potenza insaziabile. Il potere entra scalciando nelle nostre sfere affettive e mentali con la pretesa di piegare milioni di coscienze private alle proprie ragioni. Di abbattere ogni limite tra ciò che può essere oggetto di pubbliche decisioni e ciò che per la sua sacralità mai può esserlo. Ma la politica che questo pretende si chiama in un modo solo: totalitarismo. Tecnicamente, non per iperbole polemica. L'hanno scritto "in velo di ignoranza" (come si dice) plotoni di scienziati politici. Ignari che le loro dottrine potessero un giorno applicarsi all'Italia. Ma l'hanno scritto. Ci hanno spiegato - e alla fine sono stati convincenti - che la dittatura di destra (Pinochet per esempio) reprime brutalmente l'opposizione politica, ma non ambisce a presidiare le coscienze, i gusti, gli anfratti della vita civile. Mentre il potere sovietico, quello sì, incombeva su ogni aspetto, anche il più intimo, della vita quotidiana, frugandoci senza rispetto. Per questo, pur essendo entrambe dittature, solo quella sovietica poteva in senso stretto definirsi totalitaria.

D'altronde, a conferma, Vaclav Havel, il grande presidente-intellettuale praghese, proprio lì fissava l'area della silenziosa e decisiva opposizione al regime: nella coscienza individuale, nella privatissima dimensione esistenziale. Lì il luogo da liberare, lì il luogo da cui comunicare. Ecco perché quando quest'area viene invasa si sente un annuncio di tirannia. Corredato dalle frasi da far ribollire il sangue che pronunciano i tiranni (il padre che deve "togliersi di mezzo una scomodità"...), dalla censura tipica delle tirannie (i tiggì vergognosi), dalle menzogne tipiche delle tirannie (Eluana che potrebbe generare!), dalla spinta a travolgere le Costituzioni tipica delle tirannie. Spero che stavolta non ci si balocchi con i termini, facendo a gara ad ammorbidirli. Ma si abbia la responsabilità di vedere che cosa sta accadendo. Perché qualcosa di mostruoso accade. Il più pagano e immorale dei poteri si è sposato con il Vaticano; e insieme danno l'assalto al campo sacro delle nostre coscienze. Selettivamente. Poiché non si chiede ai medici di denunciare i latitanti in cura, ma gli si chiede di farlo con i dannati della terra. Non si tutela la vita nelle fabbriche e nei cantieri, ma lo si fa con l'accanimento terapeutico verso il povero totem di una ideologia fanatica. Sembra di sentirlo, l'annuncio: "verrà la politica e vorrà la tua anima"... No, non l'avrà la nostra anima, la politica.

www.nandodallachiesa.it

QUEL DOLORE: PADRE SILVIO PADRE BEPPINO

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici

GIORNALISTA



U no strazio senza parole. Nessuno sa quanto è profondo se non è stato colpito dalla tragedia dei figli che si è costretti a perdere. La comprensione accompagna nel silenzio certi dolori segreti. A volte non succede. Il tornaconto politico del nascondere i disastri calpesta la pietà con accenti sgarbati. Scrivono i giornali che Berlusconi considera il padre di Eluana un pover'uomo stremato dal calvario della ragazza che non c'è più: vorrebbe cancellarne il corpo per ricominciare a vivere. Macabra campagna che distrae l'attenzione dalle miserie quotidiane. Ogni giorno la crisi le allarga, cosa dire alla gente? L'agonia di chi invecchia nel niente diventa il paravento ideale. Meraviglia la crudeltà di un padre che ha vissuto lo stesso dolore. La moglie non lo ha mai nascosto e si emoziona nell'intervista - aprile 2005 - al Corriere della Sera. Veronica Lario racconta a Maria Latella (che ne raccoglie la biografia) di aver rinunciato al primo figlio: lei e il marito lo aspettavano con un amore intristito dalla pena che li ha sconvolti. Anni 80: «Al quinto mese di gravidanza ho saputo che il bambino era malformato e per i due mesi successivi ho cercato di capire, con l'aiuto dei medici, cosa fosse giusto fare. Al settimo mese sono dolorosamente arrivata alla conclusione di dover abortire. Ferita che non si è rimarginata». Del figlio desiderato e perduto perché «malformato», Berlusconi se ne dimentica quando spiega che ciò che resta di Eluana potrebbe avere un bambino. Nessun ricordo del suo assenso di padre a un aborto al settimo mese. Per Casini e gli anti abortisti la parola è «feticidio». In quel 2005 era primo ministro eppure mai gli avversari politici hanno pensato di sfiorare quel lontano dolore con una polemica facile verso chi si proclamava difensore della dottrina cattolica, rigida e categorica con chi pratica l'aborto, figuriamoci al settimo mese, non importa quale creatura possa venire al mondo. Resta sempre creatura di Dio. Anche il Vaticano si è distratto: quel giorno nessuno deve aver letto il Corriere. Il realismo della Chiesa non sdegnava la concretezza se i poteri sono forti. Nella Spagna 1975 l'agonia di Franco, avvolto nei tubi che soffrivano la vita, si è allungata in modo così grottesco da far sorridere anche i giornali spagnoli più dipendenti. Prima di staccare le macchine bisognava sistemare tante cose. Stabilire il nuovo governo, poltrone ai ministri Opus Dei fuori dal potere per dissidi con la Falange e accordi col futuro monarca nel progetto di una democrazia inevitabile ma dal freno tirato. Franco non poteva morire da un giorno all'altro. Tubi staccati appena tutto a posto. E non protestano i vescovi spagnoli e non protesta Roma per le macchine che si fermano. Due giorni dopo - 22 novembre 1975 - Juan Carlos sale al trono. Un re è sempre un re; Eluana e Beppino Englaro non sono nessuno. mchierici2@libero.it